

Abbiamo cominciato il nostro rapporto cercando fin dai primi mesi di costruire fra noi una comunione profonda e vera. A volte vuol dire condividere la gioia, altre volte il dolore o le delusioni; tutto questo evitando di isolarci, e di far scadere il nostro rapporto in un possesso reciproco.

Alla luce del vangelo anche i gesti di affetto hanno trovato il loro vero significato: essere dono per una comunione autentica. Sentiamo che siamo veri quando anche siamo puri nel nostro cuore e non cerchiamo l'altro o l'altra solo per sentirci amati — anche se questo è molto bello — o solo per trovare nell'altro un appoggio. Ciò che ci interessa è amarci come Gesù ci ha insegnato, aiutarci a realizzare il progetto che Dio ha su di noi.

E tutto questo non è scontato. Ogni volta che ci incontriamo dobbiamo ricostruire il nostro amore liberandolo da ogni possibile egoismo. Abbiamo scoperto che la purezza più bella consiste nell'aver il cuore pieno di Dio: prima Dio, poi Stefano e le altre realtà della mia vita nella luce di Dio. Più volte ce ne siamo accorti: tendendo ambedue verso Dio ci incontriamo in un amore che è sempre più bello. Allo stesso tempo, questo puntare su Dio ci porta decisamente ad essere aperti agli altri, a dare, per esempio, parte del mio tempo all'Azione Cattolica o alle altre ragazze del gruppo che vedo in qualche difficoltà.

Vivere così vuol dire spesso vederci solo un'oretta alla settimana e magari di corsa, ma ci aiuta a realizzarci sempre di più come dono.

(Stefano) Vorrei raccontarvi un'esperienza fatta con Roberta, che ha lasciato un segno particolare nella nostra storia.

La sera prima dell'ultimo dell'anno l'abbiamo trascorsa in oratorio in occasione di una festa parrocchiale. Potevamo approfittarne per stare solo fra noi, invece, dopo la messa, ci diciamo che per essere fedeli alla nostra scelta di Dio vogliamo dedicarci a quella festa con tutto noi stessi, amando le persone una ad una. Alla fine riusciamo a vederci per un momento e ci scambiamo gli auguri. Sono pochi minuti, ma sperimentiamo un amore intenso; ci sentiamo amati da Dio; abbiamo puntato tutto il nostro amore verso Gesù; ed ora Lui ci fa sentire pieni.

Il giorno dopo parto per trascorrere qualche giorno in montagna insieme a don Mario e agli altri giovani. In quell'occasione sono assalito da tante domande e dubbi. Scopro che in alcuni momenti passati con Roberta forse non c'è stato Gesù al primo posto: non ho amato Roberta in modo oblativo, ma l'ho amata piuttosto per me. Tutto mi crolla addosso; penso di aver sbagliato tutto.

Cerco di rinnovare ogni momento il mio sì a questa prova che Dio mi manda. Voglio credere alla forza di Gesù fra noi e, anche se con fatica, mi apro a don Mario e parlo con lui di questa mia esperienza. Poi, mettendomi di fronte alla Parola di Dio, cerco una rispo-

sta ai miei perché. Ne parlo anche con Roberta e viviamo insieme questo momento. Pian piano scopro che era necessario passarci: mi ha aiutato a capire che Dio deve prendere sempre più radicalmente il primo posto nel mio cuore.

Dalla morte alla vita

Monica, 19 anni. La mia storia con Dio è cominciata quando ho conosciuto don Mario e Elisabetta che assieme agli altri erano impegnati a vivere il vangelo. Questa scoperta è stata subito anche mia: ho cominciato a cercare e a trovare Dio nella mia giornata; ho sperimentato il suo amore situazione dopo situazione.

Circa un anno fa ho avuto la possibilità di andare ad un incontro che per me è stato veramente speciale. Rimasi particolarmente colpita da un filmato nel quale Chiara Lubich raccontava della sua scoperta e della sua scelta radicale di Gesù; lei aveva sentito di sceglierlo così come si presentava sulla croce: scartato, sospeso fra cielo e terra, nell'abbandono più assoluto e Lo voleva amare come nessuno l'aveva amato. Era una scelta concreta: riconoscere il volto di Gesù Crocifisso e Abbandonato in ogni dolore, in ogni incomprendimento e solitudine della propria vita.

Ho sentito forte che tutto questo era per me: dietro quelle parole ho scoperto il modo migliore di ricambiare tutto l'amore che Dio mi dava.

Subito Gesù ha messo alla prova la mia fedeltà alla scelta che avevo fatto. In quei giorni la mamma era all'ospedale ed io ero molto preoccupata per lei: stava male da tempo e i medici non erano ancora riusciti a identificarne le cause. L'ansia in alcuni momenti era tale che non riuscivo più ad amare chi mi stava vicino. In quei momenti mi sono ricordata delle parole di Chiara e della scelta che avevo fatto: ho allora subito riconosciuto nella mia preoccupazione e nella malattia della mamma un volto di Gesù Abbandonato. Intanto la mamma si aggravava sempre di più: i medici ci dissero che si trattava di un tumore e non ci lasciarono speranze. Non riuscivo ad accettare questa realtà; mi sembrava impossibile. Dentro però sentivo di dover amare la mamma fino in fondo e mi pareva che l'unica possibilità era di mantenere fede al mio patto con Gesù Abbandonato.

In marzo la mamma è partita per il cielo; dentro di me c'era tanto dolore. Ma, proprio questo dolore così forte unito al suo mentre grida «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?», ha acquistato senso. Ormai sono sicura che dopo la morte ed il dolore non può che esserci resurrezione. A questa fedeltà che cercavo di mantenere Gesù rispondeva con un amore speciale: il dolore era grande, ma in